

Finanziaria Da lunedì in aula alla Camera

ROMA. Quasi sessanta ore per la discussione e l'approvazione della Finanziaria, diciotto per dibattere e votare il bilancio 1988. È la proposta che il presidente della Camera Nilde Iotti avanza in una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Psdi Nicolazzi: «Non intendo dimettermi»

ROMA. È stata convocata per venerdì prossimo la Direzione socialista democratica, che dovrà discutere della convocazione del congresso straordinario.

La clamorosa bocciatura alla Camera del decreto Gescal dichiarato incostituzionale con 255 a favore e 155 contrari

Il governo va sotto di 100 voti

Un tonfo. Per la maggioranza e il governo è stato davvero un martedì nero. Con 255 voti contro 155, la Camera ha bocciato il decreto di Capodanno che conteneva il dirottamento dei fondi ex Gescal dalla costruzione di case verso un fantomatico fondo per l'occupazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Entrambi i decreti varati dal governo alla fine del 1987 per anticipare o modificare la manovra di politica economica impostata con la legge finanziaria sono stati bocciati dall'assemblea di Montecitorio per incostituzionalità: mancano cioè i requisiti di straordinaria necessità e urgenza per ricorrere alla decretazione. È caduto - come programmato - il decreto fiscale. Ma è franato anche - nonostante un faticoso accordo raggiunto poche ore prima fra i partiti della maggioranza - il decreto con il quale il governo prorogava al 1992 le trattenute ex Gescal sulle buste paghe.

zionato il pulsante della votazione elettronica. Per il clamoroso esito della votazione sul decreto Gescal, Rino Formica, ministro del Lavoro, socialista e sostenitore del decreto, ha subito fatto sapere che avrebbe disertato il Consiglio dei ministri che stava per riunirsi a palazzo Chigi.

Un giallo sul pronunciamento di De Mita: risulta che si è astenuto, ma lui dà la colpa al pulsante elettronico

deputati. Non è improbabile che queste assenze siano state funzionali a sfidare la Dc e la sua lealtà. Per creare cioè le condizioni di una bocciatura e per la successiva polemica contro il governo Gorla e la stessa Dc.

Alla Rai le sedi in rivolta. Nuovo scontro Dc-Psi

È una vera e propria ribellione quella che vede protagonisti le redazioni del Gr1 e delle sedi regionali della Rai. I giornalisti si rifiutano di partire - lunedì prossimo - con i nuovi 21 tg e gr locali in condizioni di estremo rischio per la loro dignità professionale e la stessa immagine dell'azienda.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Cerchiamo di sbrigarci, abbiamo appena mezz'ora. Tanto, quel che deve accadere è già tutto stampano sul Radiocorriere». Più o meno così, ieri mattina, la delegazione aziendale della Rai - guidata dal direttore del personale, Medusa - ha accolto l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai. Quasi a ribadire che al sindacato si riconosce, al massimo, il diritto di essere consultato e messo a parte delle decisioni già prese.



Rino Formica

Varati tre nuovi decreti subito dopo la sconfitta a Montecitorio

Crisi alle porte? I ministri minimizzano e si scambiano accuse

Nemmeno i ministri, uscendo, sanno dire bene come il «decreto» caduto sia stato distribuito nei tre decreti che un Consiglio dei ministri in piena crisi ha varato in meno di tre ore.

Si vede che il decreto era particolarmente non gradito, insiste serafico il ministro della Protezione civile Remo Gaspari. Come lui, anche il socialista Carlo Tognoli non vede precipitare rapidamente la crisi del governo Gorla.

ieri, n.d.r.). I cronisti si affollano ora attorno a Giovanni Galloni, il ministro della Pubblica Istruzione minimizza: «Sì, è un voto negativo per il governo, ma voi negativi ne abbiamo avuti altri, valuteremo le conseguenze».

Demagogia contro il Parlamento Formica si inalbera non accetta la sconfitta

ROMA. Una durissima polemica contro i «franchi tiratori» della Dc, una demagogia filippica contro l'opposizione comunista, rea di non aver colto i presunti benefici sociali di un provvedimento governativo.

l'impiego di 70mila giovani al Sud; contro le proroghe del piano straordinario per l'occupazione giovanile, della cassa integrazione speciale nel Mezzogiorno e per le aziende Cepi in crisi, del prepensionamento per i lavoratori di aziende in crisi, e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno...

La bocciatura del decreto che trasferiva il gettito ad un fantomatico fondo per l'occupazione Si possono così costruire e risanare trentamila alloggi l'anno dando lavoro a 80.000 persone

La Gescal servirà ancora per la casa

Bocciato il decreto, i fondi Gescal che il governo voleva stornare ad altri scopi, torneranno all'edilizia pubblica e consentiranno la costruzione di almeno 30.000 alloggi l'anno, dando occupazione a 80.000 lavoratori.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. I fondi Gescal serviranno ancora a costruire e risanare case popolari. È andato in fumo il decreto che avrebbe dovuto affossare la decisione del Senato che aveva cancellato il fantomatico fondo per l'occupazione.

costruire 30.000 alloggi pubblici l'anno provocando almeno 80.000 disoccupati. Torniamo alla Gescal. Che cos'è? Si tratta di una vera e propria cassa di riserva istituita nel 1949 con lo scopo di costruire case popolari.

del settore casa del Pci - è il terzo esplicito pronunciamento del Parlamento. Esso viene dopo il voto del Senato che ha cambiato la Finanziaria e dopo il voto unanime della commissione Lipp della Camera che ha confermato la decisione del Senato.